

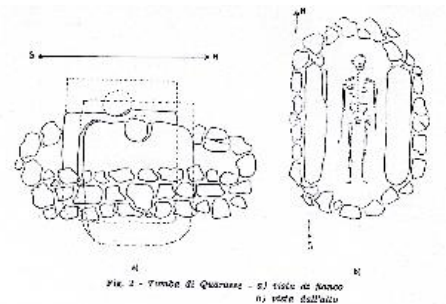


Il culto dei morti e il Foro dell'anima

di Alessandro Baccin



Nel 1957 a Quarazze, nei pressi di Merano, durante dei lavori di scavo fu scoperta casualmente una tomba a cista megalitica composta da alcune pietre disposte in forma ellittica con due lastre di pietra collocate lateralmente, ciascuna con tracce di un foro trapassante del diametro di circa 24 cm. La tomba, che conteneva lo scheletro di una giovane donna, era circondata all'esterno da quattro fossette contenenti tracce di carbone e resti di ossa di piccoli animali, testimonianza di una pratica cerimoniale eseguita in loco. Anche se rimane sconosciuto il significato del foro circolare praticato sul duro granito, molti studiosi ipotizzano che sia legato ad una concezione religiosa secondo la quale lo spirito del defunto poteva in questo modo mantenere un contatto diretto con gli abitanti del villaggio o dell'intera comunità della valle, esercitando una funzione protettrice. Da qui il nome di "Foro dell'anima", un culto molto diffuso, che ha attraversato millenni di storia, dall'Età del Rame all'Impero Romano, fino all'alto Medioevo e che era diffuso non solo in Europa e in Medio Oriente. Lastre tombali con il Foro dell'Anima sono state rinvenute anche ad Aosta, in Germania, in Belgio, in Cornovaglia, in Svizzera e al confine della Francia, fino ad arrivare alla Turchia (Lalapaşa), in Giordania (Aman) e in Egitto. Gli studi, condotti sulla posizione delle due principali lastre di Quarazze, portano a supporre che si tratti di una sepoltura di un personaggio di alto rango, forse una sciamana. Molto più difficile da accettare è l'ipotesi che la tomba di Quarazze sia servita per raccogliere più cadaveri e che si sia trattato quindi di una tomba collettiva.



Nelle due immagini di destra notiamo la tomba col Foro dell'anima scoperta a Quarazze nei pressi di Merano (BZ) prima del suo trasferimento al Museo Archeologico di Bolzano e una ricostruzione grafica dell'archeologa Silvana Mazza, che eseguì gli scavi nel 1957. Fonte: *Cultura Atesina* (nr. 106).

Diversa è la grandezza dei fori praticati sulle lastre frontali delle "Tombe dei Giganti" in Sardegna, le diffuse tombe della cultura nuragica (cfr. immagine sotto, a destra). In questo contesto è concretamente dimostrabile il passaggio dall'esterno all'interno e viceversa di sacerdoti addetti alla cerimonia funebre e alla conservazione di più sepolture avvenute in periodi diversi.



Lastra tombale con Foro dell'anima esposta a Lagundo (BZ)



Tomba con Foro dell'anima di epoca medievale conservata a Tirolo



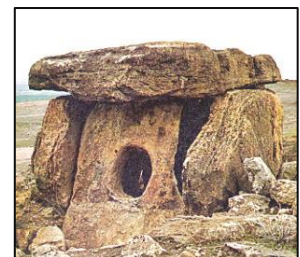
Tomba dei Giganti in Sardegna



Tomba con Foro dell'anima in Irlanda



Tomba con Foro dell'anima in Belgio



Tomba con Foro dell'anima in Giordania

Alcune riflessioni sul culto dei morti

Sino ad ora gli archeologi non hanno trovato alcuna prova che qualche scoperta avvenuta sulle Alpi possa essere collegata a rituali di sacrifici umani, come praticato presso alcune civiltà vissute in passato in altri continenti. Grande scalpore fece la scoperta sulle Ande di una ragazzina Inca sacrificata circa 500 anni fa e sepolta in una fossa con un delicato corredo di vestiti. La mummia venne trovata a 6.310 metri di altezza, dove il clima secco e freddo ha conservato integralmente il corpo. Altri importanti ritrovamenti di mummie con evidenti segni di violenza sono stati effettuati nel Nord Europa. In Germania nel 1952 venne scoperta in una palude dello Stato Schleswig-Holstein il corpo mummificato di una ragazza di 14 anni con il capo bendato. In Danimarca nel 1950 fu rinvenuta un'altra mummia, nota come *l'Uomo di Tollund*, con un cappuccio ancora infisso sulla testa, un cappio attorcigliato attorno al collo e il corpo completamente nudo. Anche in Inghilterra, nelle campagne di Manchester, è stato trovato nella torba il cadavere di un uomo di circa 20 anni, ucciso con colpi inferti al capo.

Gli esempi citati sono però più recenti rispetto al periodo di Ötzi e sono quindi da escludere riferimenti diretti. D'altra parte, supposto che l'uomo svolgesse un ruolo di primo piano nel contesto sociale della vita del villaggio e considerato il valore degli oggetti rinvenuti accanto al cadavere, non è da escludere l'ipotesi avanzata da qualche studioso che di fronte al manifestarsi di qualche evento drammatico Ötzi, nel suo possibile ruolo di sciamano o capovillaggio, abbia intrapreso un viaggio per cercare soccorsi presso tribù vicine o per chiedere aiuto alle divinità in un luogo segreto prima di cadere vittima del suo assassino. Spettava agli sciamani, infatti, mettersi in contatto con le divinità: più importante era il messaggio da recapitare, più alto doveva essere il ruolo sociale ricoperto dal messaggero all'interno della comunità. Questo spiegherebbe il motivo per cui nessuno pensò mai di depredate il cadavere dei numerosi e pregevoli oggetti deposti accanto, sebbene si trovasse nelle vicinanze di un sentiero molto frequentato da pastori e da cacciatori.

Fonte: archivio di A. Baccin

*Ötzi, la mummia delle Alpi
Vita e morte nell'Età del Rame*